



Promosso da



Con il contributo di: Animazione Sociale; DIST Dipartimento Interateneo di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio - Politecnico di Torino e Università di Torino; Environment Park e Sistema Poli di Innovazione Piemonte; Fondazione LINKS



Agenda per lo sviluppo sostenibile della Città metropolitana di Torino e del suo territorio

CALL FOR ACTION IL SUCCESSO FORMATIVO DEI TERRITORI PER LA TRANSIZIONE ECOLOGICA Una proposta organizzativa-territoriale multi-attori e multi-scalare

8 NOVEMBRE 2022 • ENVIRONMENT PARK • 9.30 – 16.30

Lavori della Mattina - Moderazione: V. Cogliati Dezza, Legambiente Onlus

Questi appunti, di Vittorio Cogliati Dezza, hanno la funzione di sintetizzare le questioni principali che sono emerse.

Premessa

Mi sembra di poter dire che nella discussione della mattina si sono costantemente toccate due grandi questioni che disegnano il nostro campo d'azione.

La prima. *Cosa intendiamo per successo formativo di territorio*, un concetto toccato da molteplici punti di vista e che credo ora ci appaia più chiaro, nei suoi elementi costitutivi, ma anche bisognoso di una continua "messa a punto", alla luce di ciò che riusciremo a sperimentare, per la sua insita complessità.

La seconda. Abbiamo bisogno di avviare una fase di *sperimentazione di percorsi innovativi* che ci consentano di verificare nella "messa a terra" la validità di alcune ipotesi, la replicabilità dei percorsi, la stabilizzazione delle innovazioni.

E, cosa fondamentale, non ci potrà essere tra i due blocchi di questioni una sequenza lineare e successiva. Un "prima chiariamo la teoria" poi "andremo a mettere in pratica", perché, mano a mano che andremo a sperimentare, avremo modo di capire meglio gli errori, di focalizzare i nodi irrisolti, di individuare le condizioni per la replicabilità del successo formativo di territorio.

Tre ambiti del discorso

Dai preziosi contributi di questa mattina mi sembra si possano enucleare tre ambiti, tre linee di riflessione che si sono rincorse ed intrecciate: *cosa intendiamo per territorio*, *cos'è il successo formativo di territorio* e qualche suggerimento per la *sperimentazione*.

1. Il territorio

- Il territorio va visto in una **dimensione dialogica**, nasce dall'incontro tra i soggetti, dalle connessioni che si instaurano, non è un dato esistente al di fuori dei soggetti che vi operano e vi si rapportano. I dati statistici, quelli socioeconomici, le serie storiche, ecc., ci aiutano e ci dicono molto di un territorio, ma poco

possono dirci sulle **relazioni e le dinamiche evolutive di quel territorio**, sulle aspettative di una comunità, su quanto l'immaginario possa pesare sulla percezione di sé e del proprio ruolo. Sono informazioni importanti, ma non esaustive e neanche sufficienti a "comprendere i bisogni" di un territorio, non disegnano la complessità delle dinamiche e delle relazioni di quel territorio, che possono emergere solo da un **confronto/contrattazione ricorsiva** che animi il dialogo tra gli attori per esplicitare e condividere di quale dimensione del territorio stiamo parlando.

Già oggi abbiamo visto due accezioni molto diverse dal punto di vista spaziale, come le green community e le comunità energetiche, sono due "oggetti di lavoro" che configurano ambiti spaziali, dinamiche relazionali, possibili inciampi, percorsi di partecipazione, "emergenze" di transizione ecologica, molto diversi tra loro, che richiedono modalità operative molto diverse.

Capire che esiste una dimensione dialogica, pertanto, significa partire dal presupposto che **il territorio può variare a seconda del punto di vista**, degli occhiali con cui lo si guarda, dell'oggetto di lavoro e dell'obiettivo che mi prefiggo. Per cui ogni azione territoriale si configura come parziale ed approssimativa, ma non per questo meno indispensabile, soprattutto se ci muoviamo in una logica di cambiamento, di transizione.

- Una condizione di partenza indispensabile per muoversi in questa prospettiva è **riconoscersi** tra i diversi soggetti in campo, in quanto tutti legittimi "costruttori di territorio", ognuno con le sue competenze e contributi, con visioni diverse. Sapendo che imparare a "riconoscersi", riconoscendo a ciascuno la sua legittimità ad esserci e a contribuire, non è cosa banale.

- Un soggetto indispensabile, di cui forse abbiamo parlato poco, in un territorio quando parliamo di successo formativo, è la **scuola**, o meglio il **sistema della formazione**, dagli asili nido all'università e alla formazione professionale. Ma dobbiamo sapere che la scuola si trova di fronte ad una **doppia sfida**. Una dentro i processi di apprendimento (anche per una didattica ancora prevalentemente trasmissiva) che producono un esito insoddisfacente del corso di studi: oggi troppi giovani escono dalla scuola disillusi dall'apprendimento, vittime dell'insuccesso formativo. La scuola, in particolare la scuola media e superiore non riesce a far innamorare i giovani della conoscenza.

La seconda sfida è invece quella che per cui "*la scuola da sola non ce la fa*", cosa che già oggi si è capita in molti ambiti scolastici. E la scuola non ce la fa non solo per cause intrinseche alle trasformazioni che ha subito negli ultimi venti anni, ma anche perché si trova ad affrontare un problema che non dipende solo dalla scuola, perché è causato in gran parte da problemi di ben altra origine (povertà educative, disuguaglianze, degrado ambientale e sociale, fragilità multiple, ...). Non a caso oggi si parla molto di patti educativi di comunità, che si stanno sperimentando in varie parti d'Italia, che dimostrano l'esistenza di una sempre più diffusa consapevolezza che il problema che la scuola sta affrontando (il dramma dell'abbandono scolastico e dell'insuccesso formativo) non è solo della scuola e non è risolvibile solo in ambito scolastico, la responsabilità di trovare la risposta non è solo della scuola.

- Ed è proprio per quanto fin qui detto che parliamo di "**successo formativo di territorio**" perché vogliamo inserire un **fattore più ampio e più complesso**, sia nell'ambito della formazione che nell'ambito dello sviluppo del territorio. Quest'ultimo, in particolare, non può essere ridotto ad una dimensione esclusivamente tecnica o economica, ma coinvolge profondamente e su larga scala anche processi sociali e culturali, trasformazioni dell'immaginario personale e collettivo, rappresentazioni e speranze, che restituiscono a ciascuno l'immagine del proprio ruolo, del sentirsi parte di una comunità o piuttosto un isolato, a cui spesso non resta che rifugiarsi nella rabbia o nel qualunquismo.

2. Il successo formativo di territorio

Quello che oggi è emerso, come punto di partenza di un comune percorso di approfondimento e sperimentazione, è che un territorio che ha **capacità collettiva di formazione** è un territorio che sa affrontare le **sfide della contemporaneità**, che cambiano con grande **velocità**. Viviamo una fase di emergenze continue, lo abbiamo visto in questi tre anni, che provocano cambiamenti profondi, che rappresentano contesti di apprendimento sociale, inaspettati, che aprono improvvisamente nuovi scenari e consapevolezze, ma mai "permanenti" e tornare alle vecchie convinzioni è sempre il rischio più forte. Il

tutto sta avvenendo ad una velocità inedita. Questo è il contesto in cui ci muoviamo. E la domanda sottesa a tutto ciò è “come costruisco la capacità collettiva di formazione?”, “come riesco ad incrementare e a consolidare quella capacità collettiva?”

- Dobbiamo sapere che dentro la “capacità collettiva di formazione” la **scuola ha un suo ruolo specifico**: il compito istituzionale e costituzionale di fornire gli strumenti per poter continuare a conoscere e ad apprendere per tutto l’arco della vita, quello che una volta si chiamava il “saper leggere scrivere e far di conto”. Ma oggi il problema è che dentro gran parte delle istituzioni scolastiche queste due funzioni, quella costituzionale e quella di acquisire competenze per affrontare le **nuove sfide della contemporaneità**, dentro cui rientrano a pieno titolo, e ne sono anzi uno dei fattori trainanti, le sfide della sostenibilità e della crisi climatica, che si configura come crisi sistemica, vivono da separati in casa. Da una parte la scuola della mattina che si preoccupa degli apprendimenti istituzionali, e dall’altra i progetti che si occupano della contemporaneità (una rivisitazione delle educazioni trasversali degli anni 90, che avevano confinato in un ghetto le emergenze della contemporaneità). Oggi si tratta di **rompere questi muri** interni alla scuola, di creare connessioni e di ottenere da questo rapporto con la contemporaneità nuova linfa per gli apprendimenti di base, per le competenze di cittadinanza, cioè quelle strutture logico-espressive che fanno parte dei diritti di cittadinanza.
- Quando parliamo di “successo formativo di territorio” ci troviamo di fronte ad un **neologismo**, a cui non corrispondono reali novità operative e di pensiero? Se il rischio c’è, va corso perché è un neologismo necessario, con cui si vuole sottolineare una discontinuità con il passato.
- La dizione “successo formativo di territorio” nasce dalla necessità di non **deresponsabilizzare** la società rispetto all’insuccesso formativo, che non è solo responsabilità della scuola, c’è una responsabilità collettiva perché ci troviamo di fronte a processi coevolutivi.
- Il rifiuto della deresponsabilizzazione della società, e dei soggetti pubblici e privati che operano in un territorio, anche se non con esplicite e dirette finalità educative e formative, ci permette di parlare della “capacità collettiva di formazione” di un territorio, per indicare qualcosa che va costruito, all’interno del quale si pone anche il tema delle reti.
- A proposito delle **reti** ci dobbiamo porre una domanda: **le reti per fare cosa?** Ci sono le *reti occasionali* che nascono per rispondere ad un bando e portare a casa il progetto, finito il progetto la rete di solito si scioglie. Oppure ci sono reti che nascono per *affrontare un problema* anche in assenza di bandi, e sono spesso reti di innovazione sociale. Ma quello che qui dovremmo capire è se sia possibile pensare a **reti come modalità di lavoro permanente**, per *capacitare il territorio* in funzione della giusta transizione ecologica. Pensiamo cioè a strutture che entrano a far parte della modalità di esistenza di un territorio ed è importante che la loro funzione sia quella di “capacitare” il territorio, cioè di creare le condizioni perché le persone che vivono in quel territorio siano capaci di rispondere ai bisogni emergenti, alle trasformazioni in corso. La formazione entra così a pieno titolo nel processo di costruzione del territorio, è un fattore costitutivo delle politiche urbane, non è più riducibile a fornire solo la risposta ad un bisogno momentaneo e, quasi sempre, limitato a specifiche fasce d’età. Accettare questa dimensione temo che sia il grande ostacolo che ci troveremo ad affrontare, che chiama in causa anche quanto dicevo prima sulla responsabilizzazione della società, cioè dei soggetti privati pubblici e di terzo settore che se si sentono costitutivi della società, si devono sentire anche costitutivi dei processi formativi che in quella società e territorio avvengono.
- Un ulteriore elemento che è stato sottolineato è l’importanza dell’**ascolto**. Un ascolto reciproco e dialogico, che sia motore di una spirale dinamica virtuosa, dove non c’è distinzione di potere decisionale tra chi ascolta e chi parla, dove non sia possibile replicare la situazione delle audizioni istituzionali, ma, piuttosto, il reciproco ascolto sia il metodo per prendere insieme decisioni condivise.
- Dentro il successo formativo di territorio c’è da fare una scelta, **non tutti** i soggetti attivi in un territorio **ne devono far parte**, ma quelli che possono contribuire alla risposta costruttiva rispetto alle trasformazioni in atto. In questa ottica alcuni soggetti sono indispensabili, ma bisogna saper cogliere anche gli “insoliti sospetti”, quei soggetti che non ti aspetti che potrebbero portare un contributo innovativo

proprio perché spiazzante. Dobbiamo imparare a guardare le cose con occhi diversi, per cogliere le competenze diffuse, e quelle strutturate nei corpi intermedi, negli attori privati.

- Infine, un altro grande tema che insito nella declinazione del “successo formativo di territorio” è quello degli **apprendimenti informali** e dei **contesti non intenzionali**, mentre sui primi esiste una sostanziosa bibliografia e significative esperienze, lavorare sui contesti non intenzionali, su come sia possibile farli emergere perché entrino nella comprensione dei problemi e delle trasformazioni in atto in un territorio, mi sembra sia un campo nuovo, tutto da disseminare.

Quello su cui mi preme attirare l'attenzione, e che forse non è emerso in modo esplicito nella discussione della mattina, è che i processi non intenzionali possono (e spesso è così) svolgere una funzione negativa, contrastante con le innovazioni che si vorrebbero sostenere nella trasformazione di un territorio. Quello di cui occorre sempre tener conto è che un territorio educa o diseduca, non è mai neutro ed indifferente alla costruzione dei processi culturali e relazionali che in esso si sviluppano. Spesso questi processi sono di tipo conflittuale, che portano a dinamiche e ad evoluzioni del territorio e della comunità che vanno in direzione contraria a quella che il senso comune della transizione ecologica dovrebbe prevedere. E questo pone il problema di come ci si rapporta con i conflitti nel territorio, perché i conflitti sono una parte delle dinamiche del territorio e l'innovazione inevitabilmente comporta un conflitto oltre che interrogare la coerenza delle politiche.

3. Cosa sperimentiamo?

Dall'incontro di oggi, e i lavori di gruppo che seguiranno alimenteranno ulteriormente il nostro percorso, vorremmo che emergesse la convinzione e la consapevolezza che dobbiamo avviare una concreta sperimentazione per verificare e far maturare la nostra ipotesi di lavoro.

E, se dobbiamo sperimentare, possiamo operare in varie direzioni.

- Qual è il **territorio** di riferimento? Se parliamo di comunità energetiche o di green community abbiamo risposte molto diverse.
- Quali sono le **dimensioni rilevanti** che disegnano quel territorio, senza questo esercizio il territorio rimane uno spazio neutro, afasico, che coincide con i confini amministrativi.
- Molto si è detto delle **politiche pubbliche**, su questo non torno, ma vanno tenute presenti perché le politiche pubbliche dettano le regole del gioco, e promuovono una visione di dove dovrebbe andare il paese.
- C'è il tema degli **strumenti**: gli hub, le reti, i progetti, le strutture per la messa a terra, cosa di tutto ciò è permanente e cosa momentaneo.
- Infine, quali sono le **discontinuità**? Non è che siccome abbiamo tutti più o meno esperienza di reti, le reti che abbiamo fatto fin qui vanno bene. Ora parliamo di reti diverse da quelle diffuse fin qui, di strutture permanenti, nel territorio. Come si modificano le modalità consuetudinarie che le organizzazioni e le persone hanno nell'approcciare questa questione. Come si sposta lo sguardo, questa è la cosa più faticosa da fare, perché è rassicurante andare sul già conosciuto, fare ciò che già si sa fare.